



di Pierpaolo Signorelli

## Il rinnovamento del parco eolico italiano: potenzialità e ostacoli

Dal convegno di presentazione del rapporto Althesys



Nella cornice, divenuta ormai consueta, del Gse, Althesys ha organizzato il convegno sul rinnovamento del parco eolico italiano, in collaborazione con alcune aziende e associazioni del settore, per presentare i principali risultati dello studio realizzato dal "think-tank". In un'ottica forse prettamente industriale, si va a stimare il potenziale che potrebbe derivare dal rinnovamento dall'attuale parco eolico italiano, valutandone la convenienza per gli operatori e i benefici per il sistema Paese.

Inevitabilmente il parco eolico esistente dovrà essere rinnovato, costituendo il rimpiazzo dei mezzi di produzione un tipico problema di economia industriale. Nel caso in esame, però, si evidenziano delle particolarità che il lavoro di Althesys pone in evidenza, quali, ad esempio, il fatto che si tratta del primo caso di rinnovo in Italia, e in buona parte dell'UE, essendo il fenomeno di generazione da FER quasi inesistente un quindicennio fa. Manca quindi una metodologia e, più generale, un contesto normativo eventualmente da corredarsi con specifici e meditati finanziamenti. L'ammodernamento del parco esistente consentirebbe cogliere gli obiettivi eolici nazionali di medio-lungo periodo (12 GW al 2020, 16,8 al 2030) che sono certamente importanti, ma molto impegnativi e che senza una strategia non saranno possibili. In assenza di efficaci politiche per il rinnovamento si stima infatti **che si perderanno 3,5 GW di potenza installata al 2032**.

Al contrario – ed è forse questa la migliore delle valutazioni dello studio – il rinnovamento del parco eolico può offrire all'Italia un'opportunità di sviluppo industriale ed energetico di tutto rispetto, disponendosi già di eccellenti imprese meccaniche nel primo caso e configurandosi come operazione differente ed aggiuntiva agli impianti dei siti già operativi ed ormai integrati nel territorio, la seconda. Basti pensare che in Italia – spiega il prof. **Marangoni**, ceo di Althesys – è stimato un consistente potenziale da rinnovamento per l'eolico, pari a 7,9 GW, corrispondente ad un contributo netto alla potenza installata di 4,5 GW.

Se certamente questa "vision" si connota come prioritaria poiché nulla crea ricchezza e competenza per un paese quanto il suo sviluppo industriale e l'Italia non può essere soggetto passivo nello sviluppo delle rinnovabili di seconda e terza generazione – quelle che colonizzeranno tutto il mondo e rivoluzioneranno l'utenza di tutto il pianeta – ma deve assolutamente guidare il cambiamento favorendo l'installazione delle fabbriche di aerogeneratori sul territorio, promuovendo così occupazione e know-how, è senz'altro vero che **difetta una specifica strategia per le rinnovabili** di nuova generazione, tenendo presente che nel sistema energetico il tutto è dato dalle armonizzazioni delle varie particolarità. Purtroppo, invece, si continua ad andare avanti a singoli pezzi senza una generale e condivisa visione.

E vi sono ancora molti elementi di criticità che dovranno affrontarsi se si vuol dare impulso al comparto e rinnovarlo. Fra i molti possiamo ricordare il rallentamento dell'installazione eolica come conseguenza del persistente calo della domanda elettrica in Italia, dove le richieste dell'industria negli anni passati hanno registrato cadute del 30%. Con un mercato in così forte contrazione, è difficile allocare su tale fonte nuove ulteriori risorse, per un settore, quello delle rinnovabili, che ne già assorbito in una decade quasi 6 mld, e con una finanza pubblica in gravissima sofferenza. Si aggiunge poi **l'allontanamento della grid parity**, visto l'attuale contesto di bassi prezzi per il petrolio e, ancor più, in prospettiva, per quelli del gas.

A questi elementi oggettivi appartenenti al contesto economico ed internazionale, se ne aggiungono altri, tipicamente italiani, che vanno a gettare benzina sul fuoco, a cominciare dalla complessità e dalla lentezza dell'iter autorizzativo, sempre più bizantino. A cui si accompagnano anche i provvedimenti c.d. spalma incentivi (Legge 9/2014, DM 6/11/2014); infatti, gli operatori che non hanno aderito allo spalmaincentivi si troveranno nell'impossibilità di accedere a meccanismi incentivanti a seguito di interventi di rinnovamento sui propri impianti per i successivi 10 anni, creando così due categorie di investitori e distorcendo la reale opportunità di concorrenza del mercato.

Su tutte queste tematiche si sono confrontati nella seconda tavola rotonda della mattinata importanti rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni di settore. Nella vivace discussione, abilmente diretta dal prof. Marangoni, si sono succeduti **Giuseppe Rinaldi di Ancitel Energia & ambiente**, l'associazione dei Comuni italiani, il quale ha posto in luce come, sulla problematica della normativa, i Comuni, che sono parte attiva e rilevante del processo, eseguono una procedura che per il 90% è stata stabilita da organi sovraordinati al Comune stesso; in primis, lo Stato, ovviamente, ma poi anche e soprattutto la Regione che dalla riforma dell'art.117 della Costituzione ha competenze vastissime in tema di energia.

Ha poi preso la parola **Simone Togni**, presidente di **Anev**, che ha ribadito l'opposizione della associazione allo "spalma incentivi", e ha sottolineato come l'importantissima esperienza effettuata dal nostro paese in tema di rinnovabili, in questo caso dell'eolico, con oltre 9 GW installato, deve essere difesa e rilanciata e non è ammissibile che un patrimonio di conoscenze così grande vada dissipato o, peggio ancora, perduto.

È stata quindi la volta di **Alessandro Caretoni**, del **ministero dell'Ambiente**, per il quale la conciliazione fra implementazione delle fonti rinnovabili e difesa dell'ambiente costituisce la sfida primaria per il dicastero, che non ha, né vuole avere, un approccio retrogrado o fanatista sulle tematiche in oggetto. Non solo, ma è certamente attento e possibilista per l'adozione della proposta del maxiemendamento a favore delle nuove installazioni, questione per la quale è pronto a sedersi ad un tavolo di lavoro con i vari partner industriali e associazioni di settore al fine di formulare un testo condiviso.

Infine, ha chiuso il dibattito **Andra Zaghi di Assorinnovabili**, ribadendo la necessità di superare la logica dello spalma incentivi, di razionalizzare in ottica di semplicità la normativa e di affrontare una volta per tutte la tematica della progettualità della strategia energetica, come modalità costante, superando così l'impostazione un po' vecchiotta e un po' dirigista della SEN.

In conclusione, al di là dei comprensibili e legittimi interessi di parte, si ribadisce come imprescindibile la necessità di **un disciplinare di mercato** per la selezione e la valorizzazione delle differenti fonti energetiche, che superi l'attuale binomio fra quelle tradizionali, prezzate in borsa attraverso l'incontro della domanda e offerta e sintetizzato nel PUN e quelle rinnovabili, che, invece, hanno una valutazione ex ante fissata da decisione politica in atto normativo. Questo passaggio si rivelerà ineludibile, non solo per le necessità di rilancio dei singoli comparti che per investire devono avere ben chiaro il parametro del prezzo, ma anche e soprattutto per le trasformazioni che il mercato energetico italiano va effettuando, come il declino del regime di maggior tutela o il progressivo passaggio verso l'integrazione fisica ed economica al mercato elettrico europeo, fattori che stravolgeranno l'attuale meccanismo di valorizzazione dell'offerta elettrica e modificheranno irreversibilmente il prezzo di cessione dell'energia.